

DALL'INVIATO

Enrico Fierro

L'ITALIA ha votato

Festa fino alle tre di notte per un sorpasso dopo uno scrutinio che non finiva mai. Ma alla fine il 53,4% manda in soffitta i vecchi padroni della città



Movimenti e società civile riuniti attorno al magistrato antimafia, non si sono contrapposti ai partiti del centrosinistra ma li hanno aiutati a rinnovarsi

ne che sostiene l'ex magistrato ha superato il 50%, ma la «Lista Emiliano» ha raggiunto il 18% (12 seggi) diventando il primo partito di Bari. Un terremoto. Uno choc per i leader della destra. Primo partito di Bari, con Forza Italia ridotta al 16,7% (aveva il 17) e soli 5 consiglieri. An in caduta libera che perde oltre 5 punti e 4 consiglieri. Non è ancora possibile scomporre i dati zona per zona per capire quali ceti e quali parti della città hanno premiato Emiliano, ma una prima occhiata ai numeri ti fa capire che il voto è stato ampio, diffuso su tutto il territorio, senza distinzione di ceti, professioni e classi sociali. Emiliano è stato votato a Zanziteto, San Paolo, Japigia (i quartieri popolari antichi e i bronx di cemento), ma anche nel centro della borghesia e dei commercianti. Ha avuto il sostegno della raffinata intellettualità che ruota attorno al polo universitario e dei giovani che a decine hanno affollato il suo comitato elettorale. «Già, questa volta il voto non è stata una pura formalità», nota Alessandro Piva, giovane regista di Bari, sua è «La capa gira» (un David opera prima nel 2000). Bari aveva voglia di cambiare.

È il risveglio dell'«altra Bari»

È sindaco il giudice Emiliano, che ha saputo sconfiggere la destra e i suoi comitati di affari

BARI Spari a Bari vecchia. Quando sono le 7 di sera del primo giorno della rinascita della città. Ancora una volta i malacarne della Bari delinquente hanno sparato nel mucchio. Davanti alla cattedrale rimangono a terra feriti due donne, un uomo, una bambina. Un'altra piccola vittima innocente della guerra tra clan.

È la Bari della malavita che resiste al cambiamento, proprio il giorno in cui un magistrato, Michele Emiliano, che questa mafia ha combattuto, diventa sindaco della città. Con la destra della vecchia Bari che tracolla e tramonta.

Il segno della disfatta della destra e soprattutto di Forza Italia è tutto nei volti sorridenti della gente. Nella quantità di mani che ne stringono altre, negli abbracci che accomunano il cinquantacinquenne barbuto Antonino Di Stefano, falce e martello appuntati sul petto, al compassato industriale della pasta Enzo Divella, l'uomo che ha strappato la Provincia alla destra. Nella folla che fino alle 3 del mattino passa la notte dello scrutinio sotto la prefettura, nella ola che esplode quando sul maxi-tableellone appare finalmente il dato definitivo, ultimo ed inequivocabile: Emiliano al 53,4%, Luigi Lobuono al 41,5. Bari ha un nuovo sindaco. La destra ha perso. E le ragioni di questa vittoria sono tutte nel pianto liberatorio che all'alba Michele Emiliano si concede abbracciando il cugino. Lacrime a fiumi, per quest'uomo alto e massiccio, che non riesce a dissimulare i sentimenti. Un idealista caparbio che ha contagiato una intera città, l'ha convinta che bisogna cambiare e s'è imposto come l'uomo della svolta.

Ex giocatore di basket, ex lavorante nell'azienda di famiglia (bilance e banchi per i mercati), magistrato dell'antimafia ad Agrigento e poi in Puglia, inflessibile inquirente dell'inchiesta Arcobaleno, un anno fa si è messo in testa di rivoltare Bari. Di strappare la città alla

Un terremoto che ha sbaragliato i vecchi accordi di potere e compratori di voti in cambio di soldi e promesse



Michele Emiliano nuovo sindaco di Bari, a destra, festeggia in Piazza Prefettura con il nuovo presidente della Provincia di Bari Vincenzo Divella (Piscitelli/Arcri)

Il Comune di Rende incorona Principe con il 78,2% dei voti

Roma - Principe di nome e di fatto. Il candidato sindaco di Rende è stato rieletto al primo turno con il 78,2% dei voti. Un vero e proprio plebiscito popolare per il piccolo comune in provincia di Cosenza. Eppure Principe è vivo soltanto per caso fortuito. Il 29 maggio scorso un banchiere in pensione gli sparò un colpo di pistola al volto durante l'inaugurazione della chiesa di San Borromeo. Il ferimento in piena campagna elettorale provocò molto scalpore. Adesso il neo sindaco è fuori pericolo ed è ricoverato all'ospedale Careggi di Firenze dove gli è vicina la moglie. Le sue condizioni secondo un bollettino diffuso l'8 giugno dal suo sito «sono in graduale miglioramento». Entro sessanta giorni il sindaco di Rende dovrà essere in grado di presentare il suo esecutivo. Francesco Principe, leader storico dei socialisti calabresi, deputato per molti anni e padre del neo primo cittadino, è raggiante. La percentuale bulgara che ha incoronato mio figlio «non è frutto dell'impatto emozionale legato al suo ferimento ma è un risultato squisitamente politico - dice - se Sandro avesse vinto ma le liste avessero ottenuto meno voti rispetto a lui allora sarebbe stato diverso».

L'astronauta Guidoni vola a Strasburgo Malerba rimane a terra

Roma - Guerre stellari o Polvere di stelle. C'è da essere indecisi sul confronto a distanza tra l'astronauta Umberto Guidoni e l'astronauta Franco Malerba per accedere ad un seggio del Parlamento Europeo. Il primo, candidato per i Comunisti italiani di Oliviero Diliberto aveva definito, annunciando la sua candidatura, l'elezione in Europa «una sfida ancora più difficile che andare nello spazio». Proprio lui che è stato il primo astronauta italiano ed europeo ad abitare la stazione spaziale internazionale. Alla fine ce l'ha fatta, anche grazie alla rinuncia, prevista, del capoluogo Diliberto. Ma per Guidoni deve essere stata una guerra, stellare appunto, visto che aveva più di un agguerrito avversario, a partire dal professor Luigi Cancrini. La sfida di Guidoni ora, grazie anche alla sua esperienza nel settore, è far avanzare la ricerca e la scienza in Europa. A Franco Malerba, già eurodeputato nel 1994 con Forza Italia, era stata concessa una sorta di seconda opportunità, dopo la mancata ricandidatura delle europee del 1999. Non è andata bene e per Malerba il sogno di tornare a Strasburgo si è infranto. E allora non sembra inappropriato parlare di Polvere di stelle.

Appena eletto il nuovo sindaco dice: «Ragazzi, ora ci dobbiamo uccidere di lavoro per Bari e per i baresi»

L'intervista
Alessandro Laterza
editore

Così si vince. Portando la politica di casa in casa

Il segno di una svolta, la crisi economica. E il ritorno dell'idea di partecipazione e di responsabilità

DALL'INVIATO

Oreste Pivetta

grande passione politica.

BARI Un bel risultato? Un risultato più che sorprendente, un cambiamento forte, il primo governo cittadino pienamente di centrosinistra nella storia della città, dopo nove anni di centrodestra, nella regione di Raffaele Fitto, il giovane efficiente, nel cuore (ancora?) di Berlusconi. Il voto di Bari è un voto di rottura, nel tempo e nel panorama di questa Puglia che sente pesante la crisi economica e con la crisi economica la crisi della politica. Che cosa ha determinato tanto rivolgimento? La domanda è per Alessandro Laterza, amministratore delegato della storica casa editrice, vicepresidente degli industriali baresi, animatore di una associazione, Città plurali,

Alessandro Laterza, ripetiamo: come spiegare il successo di Michele Emiliano, quarantacinquenne magistrato prestato alla politica?
«Bari non è altra cosa rispetto all'Italia e allora anche qui si è vissuto il cambiamento che ha visto il resto del paese. Nello specifico, la declinazione di una svolta... Il riscontro sta nel voto di altri comuni pugliesi. Poi ovviamente contano le particolarità di Bari e tra le particolarità considero il modo nostro, faticoso e segnato da una buona dose di impreparazione, di entrare nell'età del bipolarismo, il che significa una coalizione forte e un candidato forte. In questo senso Michele Emiliano ha rappresentato un fattore di rottura rispetto al passato. La sua non è stata iniziativa individuale.

Emiliano ha raccolto e interpretato un fermento che attraversava la città e che sembrava presentarsi con un carattere minoritario, lontano com'era dalle stanze della politica».

Che strada ha seguito?
«È stato capace di proporsi di casa in casa, di quartiere in quartiere, ha riavvicinato l'elettorato non solo alla cultura del centrosinistra ma soprattutto a una idea di partecipazione e di responsabilità. Parlando e soprattutto ascoltando è riuscito a far capire alla gente che vi è la possibilità di costruire e vivere il futuro della città. La conseguenza è stata in quei numeri, diciotto per cento e un terzo dei consiglieri. Ovviamente è stata una candidatura che veniva da lontano, ma l'investimento nel tempo è stato proficuo, intanto nel cancellare le prime difficoltà

del centrosinistra, poi appunto nel realizzare quel rapporto nuovo, di ritorno alla democrazia politica. Semplicemente non è stata una campagna elettorale di cene e di comparsate televisive. Sono stati otto mesi almeno di faticoso lavoro con i cittadini: cioè le donne della città vecchia, i commercianti e i loro clienti nei mercati, le associazioni, i movimenti... A tappeto... Ovviamente contavano la passione del candidato e la sua capacità di comunicare. Paradossalmente il difficile viene adesso: finita la campagna elettorale, vinte le elezioni, mettere a frutto questo patrimonio di consensi, far dimenticare la storia già vissuta di uno scollamento tra il sindaco e la sua stessa maggioranza».

Dopo il metodo. Quanto ha pesato il programma?

«Non è retorica, ma risponderesti che ci sono momenti in cui il metodo è di per sé anche contenuto. Emiliano ha sofferto qualche difficoltà, per la sorpresa che ha suscitato anche tra gli schieramenti tradizionali. Gli è mancato all'inizio il contributo, ad esempio, di quanti una pratica amministrativa l'avevano già coltivata. Ha rimediato ascoltando. Sono stati organizzati forum per interrogare tanti settori della cittadinanza, dagli imprenditori, agli sportivi, agli intellettuali. Cercando di ricavarne tutto il possibile da questo confronto. I programmi restano spesso elenchi di belle speranze. In questo caso la consapevolezza di partecipare è più legittimante di dieci promesse scolpite nel marmo. Ovviamente non si risolve il governo di una città in una sorta di assemblearismo permanente. Soprattutto

di una città come Bari, che non sta ai margini dell'Europa, ma può vivere la competizione dei centri urbani più dinamici».

C'è una complicazione in più: il centrosinistra governerà il capoluogo della regione del presidente Fitto...
«Non riesco a immaginare la sua reazione di fronte a un cambiamento così repentino. Bisognerebbe ricordare che la lista di centrosinistra ha vinto anche a Maglie, proprio il paese di Fitto. Il problema adesso è solo suo: vedremo come sarà capace di interpretare il proprio ruolo di fronte a soggetti con una idea di governo dei territori diversa dalla sua. Spero che tutto si traduca in una sana dialettica, dura, ma costruttiva».

Torniamo a ragioni generali:

quanto hanno pesato crisi industriale e crisi economica?
«Molto, perché il 2003 è stato in Puglia peggiore che altrove. L'economia è andata male in Italia e peggio nel Mezzogiorno. Di fronte oltretutto alla prospettiva paradisiaca annunciata negli ultimi anni. Gli elettori misurano l'efficacia dell'azione di governo contando i soldi in tasca, soprattutto quando il governo ha promesso molto. Per coerenza...»

Da industriale, della svolta in Confindustria che pensa? Che pensano gli industriali?
«Potrei rispondere che abbiamo sostenuto Montezemolo, ancor prima che si affiasse la sua candidatura. Ma sono laico: D'Amato è stato bocciato semplicemente perché la sua linea non ha prodotto risultati».

Ecco perché Berlusconi s'è infuriato con Martusciello. Dietro le quinte elettorali, la soddisfazione del «regista», Antonio Bassolino: «Straordinario risultato del buon governo»

Napoli e Campania, il centrodestra frana. E Scajola medita vendetta

DALL'INVIATO

NAPOLI Raccontano che dal quartier generale romano di Berlusconi sia partita una telefonata nervosa assai: «Antonio, ma qui perdiamo di nuovo. Qui perdiamo sempre». Dall'altro capo del telefono, Antonio Martusciello, potente sottosegretario all'ambiente e coordinatore regionale di Forza Italia in Campania, l'eterno sconfitto. Silenzio. Accenni di risposte imbarazzate. Da Roma solo il rumore sordo di una cornetta abbassata di colpo. Perché a Napoli e in Campania il centrodestra perde ancora: alle europee e alle amministrative. «Con me questi non passano», la maledizione di un altro Antonio, questa volta Bassolino, pesa come un macigno

sulla testa di Forza Italia e dell'intera destra. I numeri parlano chiaro: in tutta la Campania la lista Uniti per l'Ulivo è al 31,3 per cento (qualcosina in più rispetto al dato nazionale), nella provincia di Napoli al 32,7, in città addirittura al 36,8 (il risultato più grande in tutta Italia), col centrosinistra allargato a Rifondazione comunista e all'Udeur che svetta al 57,9. Mentre il partito di Berlusconi e dei Martusciello brothers (Antonio, il sottosegretario, e Fulvio, il consigliere regionale più votato d'Italia) crolla.

Ancora un po' di pazienza per leggere altri numeri: europee del '99, Forza Italia era al 25,2%; politiche del 2001, 33,8; europee 2004, il partito sprofonda al 19,5. Sarà per le brutte canzoni napoletane composte insieme al posteggiatore Mariano Apicella, che

tanto hanno irritato i napoletani veraci, sarà per la guerra interna che oppone gli uomini di Sandro Bondi a quelli dell'ex ministro Scajola, ma qui la sconfitta del partito del Cavaliere è netta. Inequivocabile. Ancora di più alle amministrative. In Campania si è votato per eleggere i nuovi presidenti della provincia di Napoli, Salerno e Avellino: vittoria del centrosinistra al primo turno. Ad Avellino città - dove pure il sindaco del centrosinistra si era dimesso in polemica con Ciriaco De Mita e dando vita ad una lista di centrodestra - l'Ulivo ha vinto senza bisogno di ballottaggi. Ma è il voto di Napoli a far sobbalzare il centrodestra. Perché il Verde Dino Di Palma sbaraglia tutti e vince col 61,6% contro il suo avversario Luigi Muro, inchiodato al 33. «Elezioni da annullare»,

dice livido di rabbia il senatore di An Luigi Bobbio. Sconfitta sonora per Fi e l'intera destra, vittoria dell'Ulivo. E di Antonio Bassolino, che tira un sospiro di sollievo e ragiona: «È un risultato fantastico, straordinario, la dimostrazione piena che qui esiste una realtà solida. Governiamo ancora perché abbiamo creato un terreno fertile, sia per la coalizione di centrosinistra, sia per la lista unitaria».

E adesso? «Ora si tratta di andare avanti a livello nazionale, sia costruendo programmaticamente e politicamente la grande coalizione di centrosinistra, sia convocando finalmente l'assemblea costituente dell'Ulivo, come giustamente vuole Romano Prodi». Programmi per il futuro, ma con un occhio rivolto alle polemiche interne all'Ulivo che

hanno preceduto la campagna elettorale. Il ritorno dei viceré Carmelo Conte e Cirino Pomicino (eletto eurodeputato con l'Udeur), le polemiche dentro i Ds e quella sorta di attacco concentrico proprio a Bassolino e alla sua idea di Regione. Con Pomicino che dal palco del congresso del partito di Mastella e Martinazzoli (5,4 alle europee) invitava tutti a «regolare i conti con Bassolino», e Ciriaco De Mita che prometteva di aprire subito dopo il voto la crisi alla Regione. Acqua passata? Non proprio, se Enzo De Luca, capogruppo della Margherita in Consiglio regionale, dichiara ad urne chiuse che «le vicende regionali restano tutte in piedi».

Ma un dato è certo: il risultato elettorale taglia la testa ad ogni tentativo di normalizzare la realtà in Campania. «Perché questo vo-

to - dice Gianfranco Nappi, segretario dei Ds - richiama tutto il centrosinistra a nuove responsabilità: essere sempre più all'altezza di una fiducia così ampia, consolidare una unità indispensabile da anteporre ad ogni ristretto calcolo di parte, dare forza al progetto unitario dell'Ulivo». A destra, intanto, è polemica, soprattutto dentro Forza Italia, dove i «casertani» guidati dall'onorevole Paolo Russo, vicino all'ex ministro Claudio Scajola, muovono all'assalto dei fratelli Martusciello. «Il partito a Napoli è in caduta libera, gli elettori sono stati lasciati in balia della confusione. Per vincere le prossime regionali c'è bisogno di aria nuova, non di leader imposti». La guerra rischia ora di arrivare a Roma, ai piani alti di Forza Italia, direttamente sulla scrivania di Sandro Bondi. **ef**